

MAGGIO 2022

LA VETRATA



L' amore di mamma non conosce età

STABAT MATER

Nel 1926 Max Ernst ha esposto una sua tela rappresentante la *“Vergine che sculaccia il bambino Gesù davanti a tre testimoni”*. Oggi è esposta al museo di Colonia.

Abituati a vedere Madonne con Bambino in tutt'altra veste, l'opera di Ernst ha lasciato perplessi e fu percepita come dissacrante e blasfema. Eppure non mi pare ci sia irriverenza: la scena di vita quotidiana fermata sulla tela non contraddice il dogma cristiano di un Gesù vero uomo oltre che figlio di Dio. Però mai nessuno lo aveva mai mostrato con una schiettezza così cruda.

Nella nostra chiesa è stata messa in onore una bella statua in terracotta, barocca, della Madonna con il Bambino.



Il particolare interessante di questa statua lo trovo nel Bambino, sdraiato sulle ginocchia della mamma che ha la mano sollevata: sembra, pronta a dare una sculacciata.

Abbiamo contemplato e commentato la statua con i nonni e, meraviglia, erano entusiasti di scoprire il particolare che non avevano notato prima.

Piace pensare alla quotidianità. Ricordo i tempi in cui facevano i genitori. Amano pensare che alla fine Gesù bambino era un bambino, come tutti i bambini e diventerà un uomo, come tutti noi.

Su Gesù fanciullo poco conosciamo. Racconta Luca che esattamente al dodicesimo anno, secondo l'usanza, Gesù salì al tempio e parlò con i dottori. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Il fanciullo, per queste animate discussioni, fece tardi e rimase indietro nella strada del ritorno. E i genitori, una volta che lo ebbero ritrovato, giunti a Nazareth lo rimproverarono e gli dissero "Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io ti cerca-

vamo angosciati". Una ragazzata insomma? Forse solo una piccola storia banale. Tanto che Luca, dopo la piccola avventura, tende a rassicurarci e scrive che il ragazzo "stava loro sottomesso. E cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".

“Dio, quasi con pudore, ha svelato lentamente il suo volto affinché non restassimo accecati dalla luce della divinità: Egli gradualità paziente ha tolto il velo e ci ha fatto vedere la sua inimmaginabile bellezza” (Comastri)

A me piace pensare che Gesù da bambino, abbia commesso qualche marachella e che la Mamma l'abbia punito con i metodi in vigore allora. Questo mi fa sentire Gesù e Maria molto vicini a noi e alla nostra vita tormentata.

Mi soffermo a contemplare questo bambino, nudo, sulle ginocchia di Maria, e non posso non pensare all'immagine della Pietà, in cui Gesù depresso dalla croce viene adagiato sulle ginocchia della madre. STABAT MATER.

STABAT MATER DOLOROSA. Maria eri lì, sotto la croce del Figlio come tante mamme di ieri e di oggi.

Le trovi all'ospedale giorno e notte accanto al loro figlio, le trovi al cimitero ogni giorno davanti a quella lapide, le trovi a far le nonne gratis: badanti per i figli e babysitter per i nipoti.

Stirano, lavano, cucinano, pregano per tutta la famiglia. Se c'è da festeggiare loro custodiscono la casa; se c'è da mangiare, loro non hanno mai fame.

Le vedi fuggire dai bombardamenti e dalla guerra, dall'Ucraina, all'Afghanistan con i loro piccoli al collo ed il terrore dipinto negli occhi per la sorte dei loro mariti e i figli grandi che sono al fronte.

Ogni mamma è un po' la Madonna: si accorgono per prime se ci manca il vino... della gioia; se abbiamo il vestito sdrucito ci procurano la tunica... senza cuciture; se non abbiamo il fazzoletto in tasca per asciugare una lacrima, fanno un po' le Veroniche. E si piantano lì, sotto la nostra croce. Stabat Mater. Stabant Matres, madri Ucraine, madri di Genova, madri di Kabul, madri di Torre del Greco. Madri sbagliate e madri giuste.

Ma vicino alle nostre croci, sempre, c'è Lei.

Madre paziente, che ama e protegge la vita come dovrebbe fare ogni madre.

Maria insegni ad ogni madre a tenere il figlio, anche se nasce al momento sbagliato, quando si è in viaggio o in terra straniera come lei.

Maria insegni a proteggere il figlio, scappando anche dagli erodi (che possono essere anche il padre di quella creatura o il medico che vede handicappati dappertutto).

Maria insegni a esserci, quando nessuna c'è a fianco del figlio sofferente sulla via del suo calvario. Maria insegni a farsi madri di altri figli, di altri che son soli, Insegni ad ogni madre a soffrire senza odiare, insegni ad aspettare senza invocare la fine, insegni a credere che solo le scelte d'amore non lasciano rimorsi.

Maria sotto la croce non ha pregato il centurione che spezzasse le gambe a quel figlio che rantolava da ore in croce, non ha preteso che un soldato gli trafiggesse il cuore prima che cessasse di battere - non ha gridato "Basta" - ha sofferto insieme e pregato. Ha accettato solo che gli dessero dell'aceto per attutire il dolore dell'arsura. Oggi diremmo che ha accettato le cure palliative. Ha accettato l'oscurità che incombeva sul cuore, cercando un perché oltre la dura evidenza.

È rimasta in piedi senza cedere al dolore. In piedi!

Il calvario ci insegna che ogni sofferenza ha un valore.

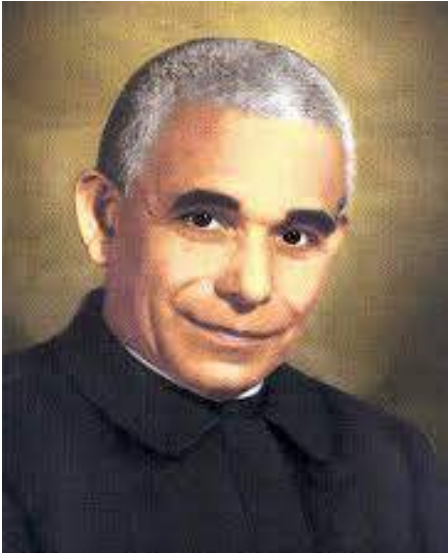
Non lo cogliamo subito, ma c'è. Aiutiamo di più chi ha bisogno, diventiamo più umani, e da "cirenei" ci sarà dato quello che il Crocifisso ha promesso anche al ladrone.



D.L.

Don Orione scriveva: *“La Madonna è la via più breve e più sicura per andare a Gesù Cristo. (...) Se badiamo bene a quello che indica il Vangelo, è sempre la Madonna Santissima che ci mostra Gesù: ce lo mostra in fasce a Betlemme, sofferente nella Circoncisione, lavoratore a Nazareth, evangelizzatore a Cana attraverso il primo miracolo, e poi morto per noi sulla Croce (...). Amando Maria si è sicuri di amare Gesù”.* (DOLM I, 379)

Qualcosa di Don Orione



Erano centinaia i giovani che chiedevano di entrare nella sua Congregazione. Eppure il «programma di vita» che egli incarnava e proponeva non lasciava adito a Illusioni: *«Questa piccola e poverissima Congregazione è lo straccio della Madonna e della Chiesa di Roma..., è la congregazione degli straccioni di Dio. Sai che cosa si fa con gli stracci? Con gli stracci si dà giù la polvere, si puliscono i pavimenti e si strofinano, si tolgono le ragnatele e si puliscono le scarpe... Ebbene, se ti piace essere uno straccio di Dio, uno straccio sotto i piedi di Dio, sotto i piedi immacolati della Madonna Santissima; se ti piace essere uno straccio sotto i piedi della Santa Madre Chiesa e nelle mani dei tuoi Superiori, questo è il tuo posto».*

Ma egli poteva usare queste espressioni, perché nessuno poteva equivocare sul loro senso: don Orione descriveva anzitutto sé stesso, il suo sconfinato desiderio di essere usato per il bene della Chiesa e del mondo, il suo sogno di essere maneggiato dalle mani di Dio e dalla Vergine Santa senza opporre alcuna resistenza.

Non descriveva un'umiliazione, ma una dignità.

Perciò non rifuggiva mai dall'umiliarsi, anche se lo faceva a volte scherzando. Indicando una foto che lo ritraeva a cavalcioni di un umile e paziente somarello, diceva con arguzia: *«lui e io, siamo in due!»*. E i presenti si commuovevano pensando a quella sua paziente tenacia che non lo abbandonava mai.

Ma ciò che soprattutto colpiva e impressionava era il suo amore, senza alcuna riserva né misura, al vicario di Cristo in terra.

Scriveva:

«Il nostro Credo è il Papa, la nostra morale è il Papa; il nostro amore, il nostro cuore, la ragione della nostra vita è il Papa. Per noi il Papa è Gesù Cristo: amare il Papa e amare Gesù è la stessa cosa; ascoltare e seguire il Papa è ascoltare e seguire Gesù Cristo; servire il Papa è servire Gesù Cristo; dare la vita per il Papa è dare la vita per Gesù Cristo».

E chiedeva di aggiungere ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, uno speciale quarto voto di «fedeltà al Papa». All'epoca non gli fu consentito. Oggi, invece, i figli di don Orione, come i gesuiti, emettono un quarto voto di fedeltà al Papa.

Il loro fondatore sosteneva che tutto il suo lavoro per i poveri e tra i poveri aveva questo scopo: far nascere nel cuore dei miseri «un amore dolcissimo per il Papa».

Diceva: *«La Congregazione non potrà vivere, non dovrà vivere che per il Papa: deve essere una forza nelle mani di lui, dev'essere uno straccio sotto i piedi di lui. Vivere operare e morire d'amore per il Papa...».*

Quando gli veniva chiesto quale fosse lo scopo distintivo del suo Istituto, dato che molti si dedicavano alle opere di misericordia, rispondeva che *«suo fine speciale era trarre e unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica»*.

Egli certo soccorreva personalmente i poveri e i derelitti; ma se costoro avessero amato lui e non il Papa, lo avrebbe considerato una grande sciocchezza, perché lui, Orione, non era altro che una mano caritatevole che agiva a nome del Papa e indirizzava a lui.

Il Papa, del resto, sapeva di potergli chiedere qualunque cosa, qualsiasi sacrificio e qualunque intrapresa.

Una tale coscienza ecclesiale, così centrata sul ministero di Pietro nella Chiesa, non si era mai vista prima, soprattutto in un fondatore così immerso nei bisogni sociali. E non la si vedrà più fino ai nostri giorni.

Questa testimonianza attende ancora di essere adeguatamente compresa e valorizzata, soprattutto da quei religiosi che trovano nel loro impegno per i poveri una giustificazione per coltivare il loro «complesso antiromano».

Alcuni oggi storcerebbero la bocca a sottoscrivere quello che don Orione tranquillamente insegnava: *«Prima il Papa e la Chiesa... e poi, molto dopo, il pane e la vita»*.

Per lui fu un sogno poter fare i voti perpetui nelle mani stesse del Pontefice. Glielo chiese—come grazia specialissima—durante un'udienza, disposto ad attendere che il Papa si degnasse di fissare un giorno per la cerimonia.

«Anche subito», rispose sorridendo Pio X.

«Padre Santo, come vostra Santità sa, ci vorrebbero almeno due testimoni...».

E il Papa sorridendo: «Per testimoni pigliamo il mio angelo custode e il tuo».

Continua





Festa della Mamma

Ecco il saluto di Clara



Oggi siamo qui riuniti per celebrare la festa della mamma. Vorrei fare tanti auguri a tutte le mamme qui presenti ed anche a tutte le mamme del mondo.

In questa occasione voglio mandare un pensiero di vicinanza a tutte quelle mamme che oggi stanno soffrendo.

Penso in particolare alle mamme ucraine, che stanno vivendo sulla propria pelle l'orrore della Guerra. Ogni giorno preghiamo per loro affinché termini il conflitto e torni la pace, in Ucraina e in tutte le parti del mondo.

Buona festa a tutti

Patrizia (volontaria)

È stata davvero una bella festa... I volti degli ospiti erano gioiosi e sereni. Grazie a chi si è prodigato per realizzarla. Ciao a tutti

Daniela Avo Mandelli (volontaria)

Grazie a te e al coordinamento di tutti... ottimo risultato e splendida festa per gli OSPITI... senza di loro non sarei gratificata!!!

Sergio (volontario)

Complimenti agli animatori e a tutti quelli che hanno contribuito ad organizzare la bellissima festa di ieri, inoltre rivedere così tante persone in giardino è stata una iniezione di fiducia e di speranza per il futuro. Complimenti

Laura (volontaria)

Grazie a voi, collaboratori del Don Orione perché anche noi volontari riceviamo tanto dal lavoro e dalle manifestazioni ludico, canore, golose e floreali che voi mettete in essere donando gioia ai nostri degenti e ai parenti. (era la mia rima). Grazie.





Asterischi

La Primavera irrompe con forza nel nostro parco-giardino. Nonostante l'avarizia nel donare la pioggia il prato si è riempito di fiori e gli alberi hanno messo su foglie e fiori. Il giardiniere fa la sua parte, ma è anche necessario intervenire per sistemare quello che il tempo ha rovinato. Ecco allora che abbiamo deciso di mettere a posto il vialone che sovrasta la strada, sistemando gli autobloccanti ed eliminando cunette e buche ed anche le scale attorno alla grande vasca della fontana, che da tempo era inagibile. Ne è risultato un lavoro sicuro e gradevole agli occhi.

Era ora! Siamo in tanti a dirlo e siamo tutti felici. L'ATS ha autorizzato le visite ai nonni, e la Direzione Sanitaria ha subito aperto le porte della nostra casa. È vero, l'apertura non è ancora completa, ma i parenti che lo desiderano possono fare visita ai loro familiari un giorno sì e un giorno no. Si è anche dovuto escogitare un sistema per impedire che ci siano troppi assembramenti (il COVID fa ancora paura), ed è necessario mantenere le precauzioni di sempre, ma un primo passo si è fatto. L'esperienza risulta positiva, a beneficio di tutti.

Anche il nostro "Anna Bar" ha allungato i tempi ed i giorni di apertura. Grazie per il servizio che si rivela prezioso oltre che gradito.

È doveroso anche un ringraziamento ai **volontari della Guardia di Finanza** che, da mesi, il sabato, la domenica e le feste, si sono resi disponibili per controllare che le norme fossero rispettate.

Lo stesso dobbiamo dire per i **volontari della Croce Rossa** che hanno gestito alla grande "le stanze degli abbracci" permettendo agli Ospiti di incontrare i loro parenti in sicurezza.

Anche i **Volontari dell'AVO** hanno ripreso in pieno la loro preziosa ed insostituibile e gradita attività.

Così sono riapparsi nei reparti e nelle camere anche i nostri **amici dal Naso Rosso**, i "DUTUR CLAUN VIP". Con i loro trucchi, i giochi, ma soprattutto il loro sorriso e la loro allegria contagiosa e positiva portano una ventata di vita alle nostre nonne e ai nostri nonni. E non solo.

A tutti il nostro grazie sincero. Sono certo che Don Orione da lassù, vedendo l'impegno di tutti vi sorride e vi benedice.

La nostra cappella, durante il triduo Pasquale si è trasformata in una piccola cattedrale. Le nostre celebrazioni ben curate e ben seguite non hanno avuto nulla da invidiare a nessuno.

Il **Giovedì Santo**, Gesù ci ha accolti al cenacolo, con un desiderio struggente di amicizia, tanto da abbassarsi sino a lavare i piedi e donarsi come pane «spezzato» e sangue «versato». Noi, ripetendo il gesto di Gesù della lavanda dei piedi, abbiamo onorato il servizio di tutti i nostri ASA, OSS, infermieri, medici ed educatori. È seguito subito l'omaggio al Sacerdozio, e con la celebrazione dell'Eucaristia, l'adorazione a Gesù che si è fatto cibo e bevanda per noi.

Il **Venerdì Santo**, ci ha voluti accanto a sé nell'orto degli Ulivi, quando la tristezza e l'angoscia gli opprimevano il cuore tanto da sudare sangue. Il bisogno di amicizia fattosi ancor più prepotente non fu capito; i tre più amici, prima si addormentarono, e poi, assieme a tutti gli altri, lo abbandonarono. Anche abbiamo prima seguito il Signore durante il cammino della via Crucis, che ha percorso i nostri reparti. Nel pomeriggio lo abbiamo contemplato e adorato sulla Croce, solo e nudo, le guardie lo avevano spogliato della tunica; in verità lui stesso si era già spogliato della vita. Davvero ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.

Lo abbiamo sentito vicino alle nostre carrozzelle, gli abbiamo affidato le nostre vite, i nostri sogni infranti, i nostri familiari, le nostre case e tutti coloro che vivono una sofferenza fisica o morale.

Il **sabato Santo** è stato triste; un giorno vuoto anche per noi. Gesù stava oltre quella pietra pesante. Nel pomeriggio abbiamo celebrato la VITA e la LUCE. A noi, anziani ai quali sia la luce che la vita hanno iniziato a sfuggire, la celebrazione è stata una iniezione di Speranza. Con Gesù risorto, che ci attende a braccia aperte, le nostre paure trovano un senso, perché sappiamo che non resteremo mai soli.

E la domenica di Pasqua, la pietra pesante, come è pesante ogni morte, è stata rovesciata ed il sepolcro si è aperto. Il Signore ha vinto la morte e vive per sempre.

L'augurio che ci siamo scambiati tutti è che il Signore Risorto restituisca al nostro sguardo la brillantezza che solo l'amore gratuito può dare.

La Redazione

Amarcord- Un sapore di cose antiche

(Difficile tenere il filo. Si salta da un argomento all'altro)

Fernanda: A me piacevano le bambole. Mia mamma le faceva, riempiva la stoffa di segatura e ci appiccicava gli occhietti. Non c'erano né gambe né braccia. Niente, solo stoffa.

Dorina: A Fiume, a dicembre San Nicolò di Bari portava i regali

Rita: ci portava le bambole, ma noi non volevamo quelle matte.

Animatrice: E quali erano quelle matte?

Rita: quelle che facevano in manicomio. *I éra di pezza, dopo i ga cusìa i sò occ, la boca ... cercavano le pezze e gli stracci, le vendevano ... ma noter an vulìa mia i bambole mate, an vulìa chele bèle che avevano solo la faccia di porcellana. Però erano belle.*

Clelia: A me piaceva giocare a palla prigioniera, poi ricordo che scrivevamo sul pavimento i giorni della settimana e ci salvavamo sopra, poi facevamo le bambole con la stoffa: Mi piacerebbe farvi vedere come si facevano.... E poi andavamo all'oratorio. C'erano le suore. C'era l'oratorio femminile e quello maschile.

Animatrice: ma erano due posti geograficamente separati?

Felice: noi andavamo in Borgo Santa Caterina, quello dei maschi era lì vicino. Ma erano separati.

Clelia: da me c'erano le suore di Maria Bambina che assistevano.

Felice: adesso anche all'asilo si sta tutti insieme.

Più voci: an disegnaa per tèra....

Felice: *ades i zoga 'gna piò i sceti, i fa la scola...*

Ma come erano belle le figurine coi fiori... ma che belle! Costavano anche care, erano tanto belle. A me piacevano quelle con i fiori: giocavamo in due e tre. Ognuno ne metteva in banco qualcuna, poi si sceglieva un colore o rosso, o bianco, e se usciva il tuo colore allora prendevi tutte le figurine, le tue e quelle messe in palio dagli altri.

Antonio: Ma non tutti se le potevano permettere.

Felice: no, certo, ma chi poteva le portava in strada per giocare con tutti...

Rita: certo, le figurine, *chèle del turù*

Felice: *no, mia chèle...*

Fernanda: eravamo in tanti né...

Animatrice: dove giocavate?

Fernanda. In cortile

Felice: noi all'oratorio

Dorina: noi a Fiume eravamo fortunate. Avevamo una terrazza grande. La zia mi aveva regalato una bambola, fvenivano sempre le mie vicine.

Animatrice: Irma, che giochi facevate in Sardegna?

Irma: Saltavamo la fune ... a nascondino... Non c'era il cinema

Animatrice: E Lei Albina?

Albina: Altro che giocare, dovevo vangare la terra!

Gli educatori

Un saluto non senza lacrime...

Abbiamo salutato Giada educatrice e Marianna infermiera.
Raccontiamo la giornata e le emozioni con delle fotografie.
Auguriamo a loro ogni bene.
Grazie per la vostra dedizione. Vi vogliamo bene.





La voce della mamma

di Piero Bargellini

Una pecora brucava tranquilla l'erba del prato.
Intorno a lei scherzavano i suoi tre agnellini.
Sembravano tre gomitoli di lana bianca.
Saltavano, si rincorrevano, andavano a tuffare il
musino rosa nell'acqua del ruscello, che scorreva in
mezzo al prato. Tutto il giorno passò in giochi.
Scese la sera e il pastore venne a riprendere la
pecora e gli agnellini.
Subito si accorse che ne mancava uno.
Allora si mise in bocca due dita e fischiò.
Ma l'agnello non apparve.
Anche il cane pastore si accorse che mancava un
agnellino.
Abbaiò, ma l'agnellino non si fece vivo.
Finalmente la pecora alzò il muso dal prato e vide

vicino a sé soltanto due agnellini.

Dalla sua bocca uscì allora un tremulo e disperato:

Bèeh, bèeh, bèeh!

Quel belato insegnò all'agnellino la via del ritorno e presto ricomparve sul prato.

Il pastore, quando lo vide, rise contento.

Il cane scodinzolò.

I fratellini gli saltarono addosso.

E la pecora, allungando il muso, si dette a leccarlo, che sarebbe come a dire, baciarlo.

La voce della mamma è più forte di ogni richiamo.

Le nostre madri passano, muoiono: Maria, Madre delle madri nostre, è la gran Madre che non muore. Sono passati 20 secoli, ed è più viva oggi di quando cantò il Magnificat e profetizzò che tutte le generazioni l'avrebbero chiamata beata.

Maria resta, vive e resta, perché Dio vuole che tutte le generazioni la sentano e la abbiano per Madre.

Don Orione



SANTA RITA E DON ORIONE



A Voi,

sinceramente devoti alla fede, sono lieto di offrire questa biografia, assai breve e popolare, di Santa Rita da Cascia.

In verità, sino a pochi giorni addietro, io non conoscevo di questa Santa che quel poco che ne dice il breviario.

Ma, invitato a predicare di Lei, ne ho letto qualche cosa di più, e m'è parso di dovermi adoperare a diffondere la devozione di Santa tanto prodigiosa,

*« la cui mirabil vita »
meglio in gloria del ciel si canterebbe »*

Santa Rita fu, invero, tutta una viva lauda a Cristo Crocifisso.

— 4 —

E così mi vennero queste righe; siano esse a gloria di Dio!

Fratelli, leggetele; e, se ne avrete l'anima spiritualmente ristorata, beneditele il Signore, pregate per me, e aiutatemmi a fare del bene.

La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo sia sempre con noi!

*Tortona, Casa della Divina Provvidenza,
il 22 Maggio del 1918; festa di Santa Rita.*

*SAC. LUIGI ORIONE
dei Figli della Divina Provvidenza*

L'impegno dell'educatore non è mai facile e scontato. Si lavora con delle persone, gli inevitabili insuccessi lasciano sempre un risvolto. Per creare o conservare l'empatia, e rendere il più possibile efficienti i nostri interventi, è necessaria una preparazione ed una formazione continua. Tutti i mercoledì ci incontriamo per programmare la settimana, ma prima dedichiamo il tempo necessario per la nostra formazione professionale e carismatica. Don Luigino ci ha proposto di utilizzare, come strumento, il testo di Anthony de Mello, "Messaggio per un'aquila che si crede un pollo". Ne leggiamo un capitolo e cerchiamo di coglierne il significato profondo che ci possa aiutare nella nostra vita. Ecco una riflessione della nostra neuro psicologa, Veronica Facchinetti, che ci ha stimolato negli interventi.

Buoni, cattivi o Fortunati?

Uno dei temi che mi viene più frequentemente portato nei colloqui con i familiari dei nostri Ospiti riguarda il senso di colpa. Su questo punto probabilmente ci si stupirà ben poco, la decisione di affidare un nostro caro ad altre persone è spesso una scelta sofferta, ma quello che forse non si conosce sono le altre ragioni che spingono i nostri caregiver a lunghi e faticosi momenti di sconforto. In particolare molti di loro mi riferiscono di non riuscire a godersi il loro tempo "fuori" in quanto intrappolati nel doloroso vortice di quello che loro definiscono egoismo: *"come posso io divertirmi o prendermi uno spazio di decompressione e relax quando il mio caro è là, senza di me e probabilmente si sente solo e/o abbandonato?"*. Domande che pesano addosso come macigni.

Ma possiamo davvero parlare di egoismo?

Io stessa, nella mia nuova condizione di mamma, mi trovo spesso scissa tra il mio desiderio di continuare ad essere una professionista, una donna con desideri e bisogni, e il mio dedicarmi all'accudimento completo e totalizzante di mia figlia. Se fai qualcosa per te sei egoista?

De Mello parla dell'egoismo definendolo una sorta di "istinto di conservazione", un istinto primario e profondo che accomuna tutti gli esseri umani. Lo stesso Gesù, *"si trovava a suo agio tra gli uomini, i peccatori, perché capiva che non era migliore di loro in niente"*.

Siamo esseri umani, con dei bisogni e dei desideri anche verso noi stessi che meritano di essere soddisfatti. Da questo punto di vista, tutti siamo egoisti in quanto esseri umani. Ciò non fa di noi delle persone "cattive", non degne di amore, o sbagliate.

Credo che ci sia una profonda differenza tra questa forma di egoismo (comune a tutti e umano) e quello che invece possiamo definire narcisismo; in quest'ultimo caso prevale il senso di superiorità che abita l'uomo e che fa mettere le distanze tra noi e gli altri (paradossale no? Gesù si mette al nostro stesso livello e noi pretendiamo di superarlo).

Nel bisogno di sentirci autosufficienti, di bastarci nel risolvere ogni difficoltà con le nostre sole forze, evitando di esibire le nostre debolezze e i nostri limiti (individualismo), gli altri diventano ostacoli da eliminare per raggiungere i nostri obiettivi.

Per il narcisista la buona azione è vista come un ulteriore modo per primeggiare, per mettersi in mostra, per ridefinire la propria narcisistica grandezza. Ma una buona azione, condotta con questo fine, può definirsi davvero tale?

De Mello definisce "stupido" un essere umano che si gloria delle proprie buone azioni. Non è malvagio, ma è semplicemente stupido in quanto non si ferma a pensare. *"Una volta qualcuno ha detto: non ho il coraggio di pensare, perché se lo facessi non saprei come ripartire"*.

Pensare etimologicamente significa pesare con precisione...quante nostre azioni, quante nostre parole, quanti fatti pesiamo con precisione? Io credo che per far questo sia necessario imparare ad essere grati, esprimere gratitudine, imparare a guardare anche all'Altro e lasciare spazio alla benevolenza.

Ringraziare in lingua tedesca si dice danken, pensare denken; mi piace questa somiglianza tra i due verbi, l'appartenenza ad una medesima radice linguistica, poiché per ringraziare è necessario ripensare a quanto ricevuto in dono.

De Mello sostiene che *"ci differenziamo dagli altri solo per quel che facciamo o non facciamo, non per quel che siamo"*. Quindi *"smettiamo di sentirci in colpa se siamo egoisti, siamo tutti uguali"*, ma ciò che ci può rendere diversi è, partendo da questa forma di egoismo, ringraziare e riconoscere che siamo solo una parte di un Tutto più grande.

Veronica Facchinetti

COME AIUTARCI

FORMULA PER TESTAMENTO

Io sottoscritto/a ... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all' Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE PER IL CENTRO DON ORIONE BERGAMO, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Bergamo, particolarmente dell'esercizio del culto, per la formazione dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi di assistenza e beneficenza.

Luogo, data e firma

Se hai a disposizione del tempo, il Centro Don Orione ha le porte aperte per te e per tutti coloro che vogliono diventare VOLONTARI...

TI ASPETTIAMO

PER DONAZIONI

IBAN

IT13G0306909606100000129452

MEDICINA DELLO SPORT

CENTRO DON ORIONE
BERGAMO

Via D. L. Orione, n.6 | 24124 Bergamo
☎ 035 348319 | 📞 338 2364997
✉ medicina.sport@donorione.bg.it

INQUADRA il QR CODE e SEGUICI SUI SOCIAL!



CENTRO DI MEDICINA DELLO SPORT

ACCREDITATO CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

VISITE DI IDONEITÀ AGONISTICHE E NON AGONISTICHE

Via Don Luigi Orione, 6, 24124 Bergamo BG
Tel: 035.34811 Fax: 035.0400180
E-mail: animazione@donorione.bg.it

GIORNALINO AD USO INTERNO

SEGUICI SUI SOCIAL

